

LO STILE CRISTANO OGGI

¹¹Io non sono più nel mondo; **essi invece sono nel mondo**, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. ¹²Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. ¹³Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. ¹⁴Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché **essi non sono del mondo**, come io non sono del mondo (Gv 17,11-14).

Il brano presenta il dinamismo dell'essere discepoli, lo stile del vivere cristiano, descritto da questo inserimento nel mondo (incarnazione): essere nel mondo, ma al tempo stesso di non appartenenza al mondo (trascendenza): non essere del mondo. E' il nuovo umanesimo che il convegno di Firenze (9-13 nov. 2015) approfondirà; un umanesimo, come l'ha descritto Giorgio Campanini, in questi giorni su *Avvenire*¹, "aperto al mondo e nello stesso tempo non immemore della Trascendenza".

Mi sovviene il bellissimo, antico e sempre nuovo testo della lettera a *Diogneto*: "Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, (i cristiani) testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera²". Scrive Enzo Bianchi:

I cristiani sono stranieri non perché considerano il mondo cattivo, non perché se ne separano con disprezzo, non perché il mondo li ripudia, ma perché essi, mediante l'elezione di Dio, sono stati sottratti al mondo. Eletti-stranieri è un binomio pieno di tensione tra storia salvifica e storia profana: non vi è cittadinanza per i cristiani nel mondo, perché la loro cittadinanza vera, il loro stile di vita è nei cieli (Cfr. Fil 3,20; Eb 11, 13-16; 13,14; *A Diogneto*, 5,9) ed essi non possono aver alcuna patria che non sia il regno di Dio! Si tratta dunque di mettere in pratica quel movimento delicatissimo contenuto nelle parole di Gesù 'stare nel mondo senza essere del mondo' (Cfr Gv 17,11-16). (...) il mondo in cui noi cristiani siamo collocati è il luogo della grazia di Dio, è il mondo che Dio ama (oggi come ieri, non lo si dimentichi!), ed è in esso che siamo chiamati a vivere da discepoli di Gesù, manifestando la *differenza cristiana*: non una differenza culturale, ma una differenza di vita, frutto della santificazione operata dallo Spirito Santo in noi"³.

¹ G. CAMPANINI, in *Avvenire*, 28 febbraio 2015, p. 2.

² *A Diogneto*, V, 4-5.

³ E. BIANCHI, *Una vita differente*, Ed. San Paolo, 2005, Cinisello Balsamo, 17-18.

Vediamo tale dinamismo nella EG, proprio nel secondo capitolo.

1. Lo stile cristiano secondo l'EG

“Essi invece sono nel mondo”: le sfide del mondo attuale: Cfr EG, 52-75. L'umano: non disprezzo ma amore senza confondersi in esso. Capacità di affrontare le sfide del tempo moderno. Le sfide sono delle provocazioni che interpellano la Chiesa.

1. Economia dell'esclusione

Oggi dobbiamo dire “no a un'economia dell'esclusione e della inequità”. Questa economia uccide. Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. (...) Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. (...) Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa. (n.53).

2. Idolatria del denaro

La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano! Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr Es 32,1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano (n.55).

3. Il denaro solo per se stessi (senza etica e di Dio)

L'etica – un'etica non ideologizzata – consente di creare un equilibrio e un ordine sociale più umano. In tal senso, esorto gli esperti finanziari e i governanti dei vari Paesi a considerare le parole di un saggio dell'antichità: «Non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita. I beni che possediamo non sono nostri, ma loro»⁴ (n. 57).

4. L'inequità che genera violenza

I meccanismi dell'economia attuale promuovono un'esasperazione del consumo, ma risulta che il consumismo sfrenato, unito all'inequità, danneggia doppiamente il tessuto sociale. In tal modo la disparità sociale genera prima o poi una violenza che la corsa agli armamenti non risolve né risolverà mai (n.60).

Altre:

- attacchi alla libertà religiosa: cristiani perseguitati
- diffusa indifferenza religiosa⁵. Scalzato Dio come fondamento dell'essere, tutto è lecito e relativo. L'aborto può diventare una conquista del progresso e così l'eutanasia può essere scambiata con un doveroso atto d'amore e di compassione.
- il dominio dell'apparenza e del transitorio (Influenza dei mezzi di comunicazione sociale): un riferimento esplicito il papa lo fa nei confronti della realtà asiatica

⁴ Papa Francesco cita san Giovanni Crisostomo (*De Lazaro Concio* II,6).

⁵ Vedi anche Messaggio di papa Francesco per la Quaresima 2015: “Una delle sfide più urgenti sulla quale voglio soffermarmi in questo Messaggio è quella della globalizzazione dell'indifferenza. L'indifferenza verso il prossimo e verso Dio è una reale tentazione anche per noi cristiani. Abbiamo perciò bisogno di sentire in ogni Quaresima il grido dei profeti che alzano la voce e ci svegliano”.

- la proliferazione dei nuovi movimenti religiosi: frutto di una società materialista, consumista e individualista (colpa anche di noi Chiesa: n.63):
E' necessario che riconosciamo che, se parte della nostra gente battezzata non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa, ciò si deve anche ad alcune strutture e ad un clima poco accoglienti in alcune delle nostre parrocchie e comunità, o a un atteggiamento burocratico per rispondere ai problemi, semplici o complessi, della vita dei nostri popoli. In molte parti c'è un predominio dell'aspetto amministrativo su quello pastorale, come pure una sacramentalizzazione senza altre forme di evangelizzazione (n.63).
- relativismo: reazione all'insegnamento morale insistente della Chiesa ritenendolo lesivo della libertà di pensiero: il papa cita un documento dei vescovi dell'America del Nord: *ministero pastorale per chi ha inclinazioni omosessuali* (2006). Comprendiamo l'atteggiamento del papa che non insiste su valori non negoziabili, non perché non ci creda ma perché una insistenza eccessiva e scomposta può provocare reazioni contrarie e far accedere al relativismo⁶.
- La Chiesa è credibile anche quando insegna?
Nonostante tutta la corrente secolarista che invade le società, in molti Paesi – anche dove il cristianesimo è in minoranza – la Chiesa Cattolica è un'istituzione credibile davanti all'opinione pubblica, affidabile per quanto concerne l'ambito della solidarietà e della preoccupazione per i più indigenti. In ripetute occasioni, essa ha servito come mediatrice per favorire la soluzione di problemi che riguardano la pace, la concordia, l'ambiente, la difesa della vita, i diritti umani e civili, ecc. E quanto grande è il contributo delle scuole e delle università cattoliche nel mondo intero! È molto positivo che sia così. Però ci costa mostrare che, quando poniamo sul tappeto altre questioni che suscitano minore accoglienza pubblica, lo facciamo per fedeltà alle medesime convinzioni sulla dignità della persona umana e il bene comune (n.65).
- la famiglia: “Mera forma di aggregazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno”
- rapporti tra le persone, fragili e deboli (vedi la società liquida).

Sfide dell'inculturazione della fede: il devozionismo (la pietà popolare)

Una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine.

Sfide delle culture urbane:

⁶ Vedi intervista a Spadaro in Civ. Catt. 3918, 463.464 del 19 settembre 2013: «Non possiamo insistere solo sulle questioni legate ad aborto, matrimonio omosessuale e uso dei metodi contraccettivi. Questo non è possibile. Io non ho parlato molto di queste cose, e questo mi è stato rimproverato. Ma quando se ne parla, bisogna parlarne in un contesto. Il parere della Chiesa, del resto, lo si conosce, e io sono figlio della Chiesa, ma non è necessario parlarne in continuazione». «Gli insegnamenti, tanto dogmatici quanto morali, non sono tutti equivalenti. Una pastorale missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine da imporre con insistenza. L'annuncio di tipo missionario si concentra sull'essenziale, sul necessario, che è anche ciò che appassiona e attira di più, ciò che fa ardere il cuore, come ai discepoli di Emmaus. Dobbiamo quindi trovare un nuovo equilibrio, altrimenti anche l'edificio morale della Chiesa rischia di cadere come un castello di carte, di perdere la freschezza e il profumo del Vangelo. La proposta evangelica deve essere più semplice, profonda, irradiante. È da questa proposta che poi vengono le conseguenze morali».

- il valore della città come luogo della pienezza dell'umanità e della storia (cfr Gerusalemme celeste in Ap 21, 2-4):
La nuova Gerusalemme, la Città santa (cfr Ap 21,2-4), è la meta verso cui è incamminata l'intera umanità. È interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città. Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze (n.71).
- Le grandi aree urbane come luogo privilegiato della nuova evangelizzazione (*Propositio 25*). Si chiede una nuova capacità di dialogo e nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente:
Il Sinodo ha constatato che oggi le trasformazioni di queste grandi aree e la cultura che esprimono sono un luogo privilegiato della nuova evangelizzazione.[61] Ciò richiede di immaginare spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative, più attraenti e significative per le popolazioni urbane (n.73).
- Droga, violenza, sfruttamento dei minori, abbandono degli anziani, criminalità e corruzione.

“Essi non sono del mondo”: Le tentazioni degli operatori pastorali Cfr EG, 76-109; la differenza cristiana che non separa ma distingue. Dopo una premessa, in cui si elogia il lavoro degli operatori pastorali e nella quale il papa non manca di ricordare gli scandali che hanno deturpato il volto della Chiesa ad opera di operatori pastorali come alcuni sacerdoti, vengono presentate le tentazioni dell'operatore pastorale, che sollecitano il cristiano a non essere del mondo, ma contro le quali egli deve combattere e così non appartenere al mondo:

Le tentazioni:

- **Perdita del fervore missionario** a causa dell'individualismo, anche dei gruppi, e della chiusura
- Si lavora **senza la gioia** e la passione per il vangelo (accidia – noia, indolenza - egoista). Attività pastorali non sostenute da adeguata spiritualità. In questo punto il papa cita J. Ratzinger, in una sua conferenza tenuta nel 1996 ai Presidenti di Commissioni episcopali dell'America latina a Guadalajara, dal titolo: *situazione attuale della fede e della teologia*: Prende forma, dice il papa citando Ratzinger 'il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità'. Si sviluppa, commenta il papa, “la psicologia della tomba che a poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo” (EG, 83).
- Lasciarsi pervadere dal **pessimismo** e quindi perdere la speranza. Molto bello il richiamo del papa al ‘desertificazione spirituale’ richiamata da Benedetto XVI nell'omelia di apertura dell'Anno della fede (2102). Il papa cita anche Newmann: «il mondo cristiano sta diventando sterile, e si esaurisce, come una terra supersfruttata che si trasforma in sabbia» (n.86).
- Non il **muro conto muro**, ma il dialogo e la collaborazione con l'altro. Il papa sintetizza il superamento di questa tentazione con l'espressione: uscire da se stessi per

unirsi agli altri fa bene (n.87). Guardare all'altro con occhi contemplativi: la fraternità *mistica*, contemplativa:

Lì (nella fraternità) sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono (n.92).

- **La mondanità spirituale:** consiste nel cercare al posto della gloria di Dio, se stessi e i propri interessi. Ciò vale per i singoli (clero e religiosi e laici), e per i gruppi. Citando De Lubac (in *Meditation sur l'Eglise*), dice che quando questa tentazione entra nella Chiesa è disastrosa (carrierismi, apparenze, ritualismi estetici mascherati di religiosità!):

“La medesima mondanità spirituale si nasconde dietro il fascino di poter mostrare conquiste sociali e politiche, o in una vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, o in un'attrazione per le dinamiche di autostima e di realizzazione autoreferenziale. Si può anche tradurre in diversi modi di mostrarsi a se stessi coinvolti in una densa vita sociale piena di viaggi, riunioni, cene, ricevimenti. Oppure si esplica in un funzionalismo manageriale, carico di statistiche, pianificazioni e valutazioni, dove il principale beneficiario non è il Popolo di Dio ma piuttosto la Chiesa come organizzazione. In tutti i casi, è priva del sigillo di Cristo incarnato, crocifisso e risuscitato, si rinchiude in gruppi di *élite*, non va realmente in cerca dei lontani né delle immense moltitudini assetate di Cristo. Non c'è più fervore evangelico, ma il godimento spurio di un autocompiacimento egocentrico” (EG, 95).

- **La guerra tra di noi:** le divisioni anche tra i credenti. C'è qui un appello forte e vibrante alla comunione fraterna, come antidoto a una vera evangelizzazione:

“A coloro che sono feriti da antiche divisioni risulta difficile accettare che li esortiamo al perdono e alla riconciliazione, perché pensano che ignoriamo il loro dolore o pretendiamo di far perdere loro memoria e ideali. Ma se vedono la testimonianza di comunità autenticamente fraterne e riconciliate, questa è sempre una luce che attrae. Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?” (EG, 100).

Altre sfide:

- I laici (n.102): valorizzazione del laico. Laici ministri 'ecclesiali'; ma anche 'lievito' nel mondo: questa è la loro vocazione: orientare le cose secolari a Dio...
- La donna (nn.103-104): genito femminile e maternità; presenza nella Chiesa da ampliare; sulla questione del sacerdozio alle donne, il papa invita a non confondere la potestà sacerdotale con il potere. Il sacerdozio non pone al di sopra di tutti, ma è a servizio. Citando la dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede sull'ammissione della donna al sacerdozio ministeriale *Inter insigniores* (1976), il

papa dice: “Nella Chiesa le funzioni ‘non danno luogo alla superiorità degli uni sugli altri’⁷.”

- I giovani (nn. 105-106)
- Le vocazioni sacerdotali (n. 107): necessità di comunità più attrattive.

2. Annuncio e testimonianza della carità

In questo contesto di sfide e di tentazioni (essere nel mondo ma non del mondo) il nostro compito è di evangelizzare, con la gioia e la testimonianza della carità.

In questo senso vedo un rapporto stretto tra *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI e *Evangelii gaudium* di Francesco. Mi ha aiutato a rilevare questo rapporto una riflessione del card. Poupard⁸. 13 volte è citata la EN. L’EG cita EN, all’inizio: “Possa il mondo del nostro tempo, che cerca ora nell’angoscia, ora nella speranza, ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo, la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunziato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo” (EN,80). Proprio come fu il tono del suo breve discorso nelle Congregazioni prima del conclave, breve ma molto ascoltato, quando Bergoglio disse: “L’evangelizzazione è la ragion d’essere della Chiesa, la dolce confortante gioia di evangelizzare”. Non a caso l’EG comincia con il tema della gioia: la gioia del vangelo. Nella prima predica alla Casa pontificia (27.2.2015) il padre Cantalamessa ha detto: “Scritta a conclusione del Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione, l’esortazione presenta tre poli di interesse che si intrecciano tra di loro: il soggetto, l’oggetto e il metodo della evangelizzazione: chi deve evangelizzare, cosa si deve evangelizzare, come si deve evangelizzare”. Verrebbe da dire che l’EG è una nuova *Evangelii nuntiandi*.

Per descrivere lo stile del cristiano, avendo sempre presente questo dinamismo, dell’essere nel mondo e del non appartenervi, applicandolo alla testimonianza della carità, prendo spunto da un testo antico, ma sempre valido. E’ di un padre della Chiesa, san Gregorio di Nazianzo che visse nel IV secolo, vescovo di Costantinopoli, Dottore e Padre della Chiesa. Si tratta dell’Orazione n.14 sull’amore ai poveri:

Orazione 14 sull’amore verso i poveri di san Gregorio nazianzeno

1. Con la misericordia prima di tutto onoro Dio. Dice san Gregorio. “Da nessuna cosa quanto dalla misericordia Dio riceve onore, poiché non c’è nessun altra cosa più simile di questa a Dio” (Orazione 14, 1,5). Proprio come dice anche papa Francesco nell’EG, al n. 272: “Quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l’intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell’amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta

⁷ EG, 103.

⁸ P.POUPARD, in OR, 22 febbraio 2015.

che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio". Come diceva sant'Ireneo: la gloria di Dio è l'uomo vivente⁹.

2. Diamo perché abbiamo ricevuto: siamo solo amministratori di ciò che abbiamo ricevuto. E' un principio entrato nel cuore dell'insegnamento patristico: l'uomo ha perché gli è stato consegnato; non è proprietario dei suoi beni, ma amministratore. Dice san Gregorio: "Non diventiamo cattivi amministratori di quanto ci è stato donato" (Orazione 14, 6,24). E Papa Francesco, proprio nella seconda sfida (no all'idolatria del denaro) dice la stessa cosa. (la citazione è già stata fatta sopra) "L'etica – un'etica non ideologizzata – consente di creare un equilibrio e un ordine sociale più umano. In tal senso, esorto gli esperti finanziari e i governanti dei vari Paesi a considerare le parole di un saggio dell'antichità¹⁰: « Non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita. I beni che possediamo non sono nostri, ma loro » (n.57).

3. Un solo corpo: la Chiesa. Dice san Gregorio: Noi tutti siamo una cosa sola nel Signore: il ricco, il povero, lo schiavo, il libero, il sano, l'ammalato. E uno solo è il capo di tutti, dal quale tutto deriva: Cristo. (Orazione 14, 2,8). Ritrovo la ripetizione dello stesso concetto nella EG, al n. 199 citando san Tommaso¹¹: "Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un' *attenzione* rivolta all'altro « considerandolo come un'unica cosa con se stesso ».

4. Il povero è Cristo. Su questo l'insegnamento patristico è unanime, al seguito di Mt 25. Dice san Gregorio (è un testo che è entrato anche nella LdO, data la sua bellezza): "O servi di Cristo, o fratelli e coeredi miei, fino a quando abbiamo tempo, visitiamo Cristo, curiamo Cristo, nutriamo Cristo, vestiamo Cristo, ospitiamo Cristo, onoriamo Cristo: non solo a tavola, come alcuni; non con l'unguento prezioso come Maria, non solo col sepolcro, come Giuseppe di Arimatea, né con le cerimonie funebri, come Nicodemo, amico di Cristo a metà; e neppure con l'argento, l'incenso e la mirra, come i magi. Ma poiché il Signore di tutti vuole misericordia e non sacrificio e la vera bontà è superiore a mille agnelli grassi, questa mostriamo a lui nei bisognosi che oggi giacciono a terra prostrati; affinché, quando ce ne andremo di qui, egli ci accolga nei tabernacoli eterni" (Orazione 14, 10,40). E Papa Francesco dice: "È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro (i poveri). La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro" (EG, 198).

⁹ S. IRENEO, *Contro le eresie*, 4,20,5-7

¹⁰ S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *De Lazaro Concio*, II, 6.

¹¹ S. TOMMASO d'AQUINO, *Summa theologiae* II-II, q. 27, art. 2.

3. Le strade dello stile cristiano

Per vivere questo dinamismo dell'essere nel mondo, ma non del mondo, che è lo stile del cristiano, ho individuato alcune strade (non sono le uniche). Le ho individuate tenendo presente una frase di papa Francesco nella EG: 169, nel capitolo dell'omelia e nel sottotitolo dell'accompagnamento personale dei processi di crescita: "La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr *Es* 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana". Credo che la frase riproponga gli elementi essenziali per uno stile cristiano oggi che lo inserisca a pieno titolo nell'impegno di affrontare le sfide del tempo moderno e al tempo stesso superare le tentazioni che da esso provengono. Ritrovo qui di nuovo - come ho detto - il dinamismo dell'essere nel mondo ma non del mondo.

- **Prossimità:** il papa parla di mistica della fraternità. E' l'antidoto per superare la quarta tentazione, quella delle relazioni muro contro muro. EG 87: "Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio". Nel n.92, il papa aveva parlato della 'fraternità mistica contemplativa'.
- **Cura:** la sesta tentazione *No alla guerra tra di noi si supera* con un impegno sul tema della cura dell'altro. Lo dice Francesco al n.99: "Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: « Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri » (*Gv* 13,35)".
E lo dicono anche i nostri vescovi nella Traccia per Firenze. La cura "significa custodire, prendersi in carico, toccare, fasciare, dedicare attenzione, proprio come faceva Gesù, allorché si fermava a cogliere il grido del cieco nato o del lebbroso o della cananea che lo rincorrevano per strada, o quando cercava di incrociare lo sguardo dell'emorroissa in mezzo alla calca, o quando soccorreva il paralitico sempre da tutti emarginato presso la fonte di Betzaetà"¹².
- **Permesso?** Sguardo rispettoso. Quello che il papa suggerisce ai fidanzati e agli sposi¹³ vale anche per gli operatori della carità: avere uno sguardo rispettoso sull'altro. Dobbiamo ammetterlo: a volte il nostro modo di 'fare la carità' è invadente, umiliante per il povero, scomposto e quindi poco credibile.
- **Attenzione:** Ascoltiamo questo testo di Simone Weil (1913 -1943): "Gli sventurati non hanno bisogno d'altro, a questo mondo, che di uomini capaci di prestar loro attenzione. La capacità di prestare attenzione a uno sventurato è rarissima,

¹² CEI, *In Cristo il nuovo umanesimo*, Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno ecclesiale Nazionale, p.38-39.

¹³ FRANCESCO, *Ai fidanzati*, 14 febbraio 2014,

difficilissima; è quasi un miracolo. Quasi tutti quelli che credono di avere questa capacità, non l'hanno. Il calore, lo slancio del sentimento, la pietà non bastano (...). La pienezza dell'amore del prossimo sta semplicemente nell'essere capaci di domandargli: qual è il tuo lamento? Nel sapere che lo sventurato esiste, non come uno fra i tanti, non come esemplare della categoria sociale ben definita degli 'sventurati', ma in quanto uomo, in tutto simile a noi, che un giorno fu colpito e segnato dalla sventura, con un marchio inconfondibile. Per questo è sufficiente, ma anche indispensabile, saper posare su di lui un certo sguardo. Uno sguardo anzitutto attento, in cui l'anima si svuota di ogni contenuto proprio per accogliere in sé l'essere che essa vede così com'è nel suo aspetto vero. Soltanto chi è capace di attenzione, è capace di questo sguardo"¹⁴. Il tema è presente anche nella EG, nel testo già citato (Cfr n.199).

Conclusion

Quello che il papa dice nel capitolo sull'omelia, il terzo (lo vedrete la prossima volta) vale anche per gli operatori della carità, e mi pare che possa essere anche una buona conclusione di queste mie riflessioni: "Il predicatore deve anche porsi in ascolto *del popolo*, per scoprire quello che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire. Un predicatore è un contemplativo della Parola ed anche un contemplativo del popolo. In questo modo, egli scopre «le aspirazioni, le ricchezze e i limiti, i modi di pregare, di amare, di considerare la vita e il mondo, che contrassegnano un determinato ambito umano», prestando attenzione al «popolo concreto al quale si rivolge, se non utilizza la sua lingua, i suoi segni e simboli, se non risponde ai problemi da esso posti». (EG, 154).

S. Agostino, commentando il salmo 122: quale gioia quando mi dissero: andremo alla casa del Signore (Salmo 122, 11), ha scritto:

“Andremo nella casa del Signore. Certo ci siamo rallegrati con coloro che ci dicevano: Andremo nella casa del Signore. Controllate dunque se davvero camminiamo, poiché non si cammina con i piedi ma con gli affetti. Controllate se camminiamo. Ciascuno di voi si esamini sul proprio comportamento verso i santi poveri, verso i fratelli bisognosi, sul comportamento verso il bisognoso e il mendicante. Veda un po' ciascuno se il suo cuore non sia troppo angusto”.

Camminare non coi piedi ma con gli affetti, con il cuore non troppo angusto: questo è lo stile cristiano.

¹⁴ S.WEIL, *Attesa di Dio*, Rusconi, Milano 1972, 78-79.